

LA BIBLIOTECA SEGRETA DI TIMBUCTÙ



Quello che faremo è un viaggio in Africa con un baricentro che per noi sarà Timbuctù, nome di una città che evoca mistero, esotismo, ricchezze e storie fantastiche, a partire dalla sua origine databile agli inizi del XII° secolo.

“**LA BIBLIOTECA SEGRETA DI TIMBUCTÙ**“ di **Joshua HAMMER**, con titolo originale **The bad-ass librarian of Timbuktu, Il cazzuto libraio di Timbuctù**, (ma nella traduzione italiana il titolo è stato addomesticato) è la fonte principale di quanto sarà raccontato. Il libro narra una straordinaria storia vera e si legge come un romanzo. Ci fornisce informazioni che sono pochissimo conosciute, se non agli addetti ai lavori come gli antropologi e a coloro che si interessano di biblioteche, in modo particolare di manoscritti.

Joshua Hammer, nato nel 1957 in una famiglia di religione ebraica, è uno scrittore americano, giornalista, corrispondente estero freelance e capo ufficio per **Newsweek**.

Mentre era a Newsweek, è stato il capo dell'ufficio di Nairobi dal 1993 al 1996, dell'ufficio sudamericano dal 1996 al 1997, dell'ufficio di Los Angeles dal 1997 al 2000, il capo dell'ufficio di Berlino dal 2000 al 2001, il capo dell'ufficio di Gerusalemme.

Suoi articoli sono apparsi in pubblicazioni come *The New York Review of Books*, *The New Yorker* e *Smithsonian*. È stato spesso in prima linea ottenendo così notizie alla fonte.

È stato oggetto nel 2001 di un “rapimento” lampo a Gaza, assieme al fotografo Gary Knight..



Joshua Hammer

L'ORIGINE DI TIMBUCTÙ LA LEGGENDA



Siamo nel XII secolo: un clan di tuareg, i nomadi velati del Sahara dediti alla pastorizia, migrò come sempre durante le estati, da una zona brulla fatta di dune e miniere di sale a una pianura erbosa lungo il Niger, **240 km a sud**. Quella volta però, l'abbondanza di zanzare e moscerini, un'invasione di rospi e il fetore dell'erba che marciva nel pantano, impedirono al clan di fermarsi nel posto dove abitualmente si accampavano.

Così si spostarono di alcuni km più a nord in una zona in cui esisteva un affluente del Niger formato dal fiume stesso durante le inondazioni stagionali e dove un pozzo poco profondo forniva acqua potabile.

A settembre, quando tornarono a nord, i tuareg affidarono i bagagli ingombranti a una vecchia del posto soprannominata **Bouctou**, "**donna dal grosso ombelico**".

Quel luogo ospitale si guadagnò una certa fama, e quando altri nomadi chiedevano ai tuareg dove andassero, loro dicevano: "Andiamo a **Tim-bouctou**", il **pozzo di Bouctou**.

Nei secoli successivi l'iniziale gruppo di tende e di casupole di fango e canniccio sulla riva del Niger diventò un crocevia del commercio mondiale e punto di collisione tra due culture, **quella del deserto e quella del fiume**, che qui convergevano dando luogo a scambi che arricchivano entrambi.

In città si stabilirono agricoltori, pescatori, nobili tuareg con i loro schiavi neri e anche mercanti arabi e berberi in fuga dai tiranni animisti che guidavano l'**Impero del Ghana**, situato tra l'attuale Mauritania e il Mali sud occidentale e all'epoca in declino.

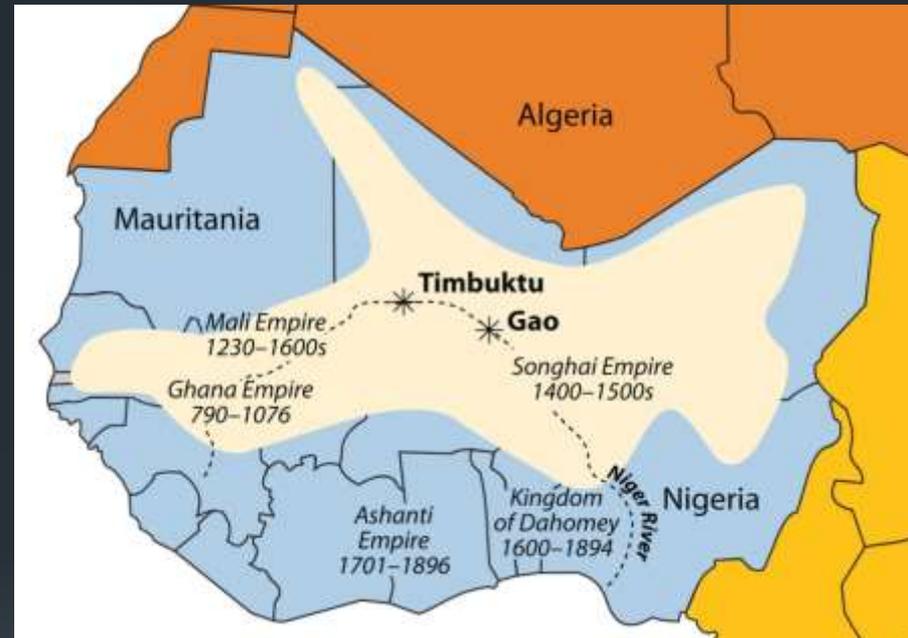


Pozzo di Bouctou

IL SUSSEGUIRSI DEGLI IMPERI



Impero del Ghana VIII-XII secolo



Impero del Mali XIII- XVI secolo

Impero Songhai XV-XVI secolo

L'EPOCA D'ORO DI TIMBUCTÙ



Ansa del Niger

Carovane di cammelli carichi di sale, datteri, gioielli, spezie del Maghreb, incenso, stoffe europee e altre merci da luoghi lontani, arrivavano in città dopo lunghi viaggi nel deserto.

Le barche seguivano la corrente fino **all'ansa settentrionale del Niger**, dove sorgeva **Timbuctù**, portando i prodotti della giungla e della savana: schiavi, oro, avorio, cotone, noci di cola, farina di baobab, miele, spezie della Guinea.

Mercanti, intermediari e monarchi accumularono fortune in oro, il principale mezzo di scambio.

Per dare una idea della loro ricchezza, parliamo di **Musa I**, sovrano **dell'Impero del Mali** che comprendeva parte della attuale Mauritania e della Guinea, oltre al Mali del nord.



Musa I in viaggio

Nel 1324 decise di andare a compiere il pellegrinaggio alla Mecca in cui dicono fosse accompagnato da migliaia di schiavi vestiti di seta e da ottanta cammelli che trasportavano ciascuno 80 kg di oro in polvere. Durante la sosta al Cairo distribuì tanto oro da azzerarne il valore nel mercato locale per 12 anni.

Quando tornò dal pellegrinaggio era accompagnato da poeti e studiosi; si rivolse a uno degli architetti più importanti del Cairo e fece progettare **la moschea di Djingareyber**, la più imponente della città che è fatta interamente di terra e di materiali organici come la fibra, la paglia, **pali di legno di palma che si vede emergono dalla superficie (vedi foto in basso a sinistra)**.

Nel 1375 Timbuctù comparve in una mappa europea disegnata da **Abraham Cresques**, un cartografo ebreo di Maiorca, inclusa in atlante donato a Carlo V di Francia.



Djingareyber

LA SITUAZIONE CAMBIA RADICALMENTE



Sunni Ali

I tempi poi cambiarono quando nel **1468** un signore della guerra, **Sunni Ali**, nato a **Gao**, città sul ramo discendente del Niger, a **380 km da Timbuctù** decise di assaltarla. Le cronache islamiche ne parlano come di un animista nemico dell'Islam, che faceva incantesimi e usava talismani. Dopo aver conquistato la città, dapprima accolse i sapienti per poi perseguitarli, insultarli, umiliarli e talvolta ucciderli.

Con il tempo fondò un regno, l'**Impero Songhai**, che si estendeva lungo il Niger per più di 3000 km. Quando nel **1492** morì, un generale di nome **Askia Mohammed Tourè** (1443-1538), musulmano devoto radunò delle truppe e sconfisse il figlio di Sunni Ali nei pressi di Gao.

Come sarebbe successo spesso nella storia di Timbuctù, all'incubo della repressione violenta **seguì un'era di pace e prosperità che sarebbe durata cento anni.**

I luminari in visita dal Cairo, da Cordova e da luoghi ancora più remoti avevano introdotto gli strumenti classici degli studi islamici: il Corano, gli Hadith, le ricerche **del sufismo**, la corrente mistica dell'Islam. La brama delle opere scritte alimentava una fiorente industria che veniva portata avanti anche nelle abitazioni private.

I copisti realizzavano elaborati facsimile dei volumi che erano stati importati per le biblioteche di professori e facoltosi mecenati. Gli amanuensi si servivano di correttori che esaminavano ogni singolo carattere.

In fondo all'opera un **colophon** (tocco finale) recava la data di inizio e fine del manoscritto, il luogo di realizzazione e i nomi di copista, correttore e **vocalizzatore**, una terza figura che aggiungeva i suoni delle vocali brevi, in genere non rappresentate nella grafia araba. I copisti producevano i cosiddetti manoscritti **ajani**, che traslitteravano in grafia araba classica una grande varietà di lingue locali.



Impero Songhai



VARIETÀ DEL SAPERE LOCALE



Nonostante la dedizione agli studi religiosi, l'Islam che prese piede a Timbuctù non fu mai troppo rigido. Un viaggiatore riferiva che quasi nessuno rispettava il digiuno del Ramadan, molti bevevano alcolici e limitavano l'osservanza alla circoncisione e alla preghiera del venerdì.

Con il tempo i copisti allargarono il campo duplicando trattati di **algebra**, **trigonometria**, **fisica**, **chimica** e **naturalmente astronomia**.

Gli astronomi di Timbuctù studiavano il moto delle stelle e il suo variare con le stagioni, accompagnando i testi con elaborate mappe della volta celeste. Insegnarono al lettore l'uso dello **gnomone** della meridiana perché ognuno riuscisse a stabilire i cinque momenti della preghiera quotidiana.

Usarono la **trigonometria sferica** per stabilire con più precisione la **Qibla**, la direzione a cui rivolgersi durante la preghiera.

Gli esperti di etica affrontavano questioni come la **poligamia**, l'**usura** e la **schiavitù**. Altri scrivevano di sortilegi e incantesimi, astrologia, magia e chiaroveggenza.

Uno dei volumi più stupefacenti è "**Consigli agli uomini sui convegni amorosi con le donne**", un catalogo di afrodisiaci e rimedi contro l'infertilità. In un'epoca in cui l'Occidente non prestava la minima attenzione alla sessualità delle donne, quel manoscritto offriva soluzioni per dare alle due parti il massimo del piacere, un vademecum per l'orgasmo. Tralasciamo però i consigli dati sugli afrodisiaci da usare... un po' repellenti per noi occidentali.

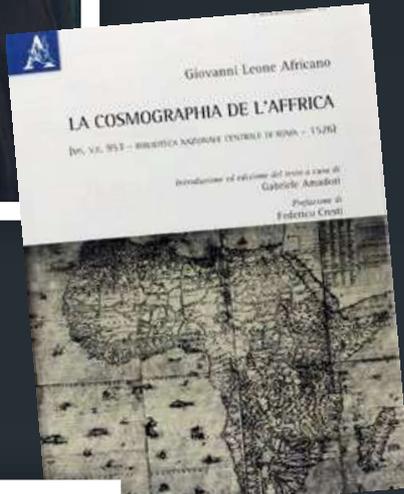
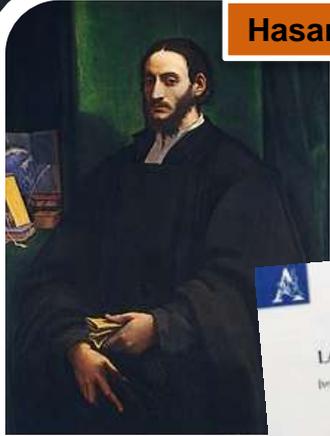
A Timbuctù furono create anche opere originali come il "**Tarik Al Sudan**" un cronaca senza precedenti della vita del Medio Niger nel periodo dell'**Impero Songhai**, che in 38 capitoli raccontava in dettaglio le rotte commerciali, le battaglie, le invasioni e la vita in città come **Djenne**, sede della grande moschea e costruita tutta di fango.



Manoscritto argomento medico

LEONE L'AFRICANO

Hasan Mohammed Al-Wazzan



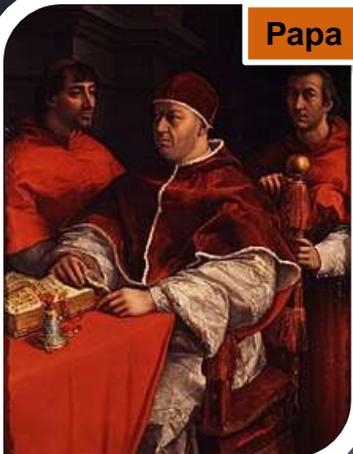
Le più ampie notizie su quel periodo d'oro le troviamo in un libro intitolato "**Descrizione dell'Africa e delle cose notabili che quivi sono**", dato alla pubblicazione nel 1526 da un personaggio famoso all'epoca, Leone l'Africano.

Nel 1509 Hasan Mohammed Al-Wazzan, uno **studente sedicenne** appartenente a una famiglia di nobili musulmani di **Granada** usciti dalla Spagna a seguito dell'espulsione dei musulmani e trasferiti a Fez, arrivò a **Timbuctù con suo zio**, un diplomatico marocchino e vi trovò un vivace crocevia commerciale e culturale.

A 20 anni intraprende definitivamente le strade della diplomazia per una vita di grande viaggiatore e negoziatore: le sue missioni politiche e commerciali lo portano in tutto il Marocco: dal Rif al Souss, dal Doukkala a Tadra, da Tafilalet alle aree pre-sahariane, così come in tutti i paesi del Maghreb, Arabia, Africa Sahariana, Costantinopoli ed Egitto.

Nel 1518, di ritorno dal pellegrinaggio musulmano alla Mecca, la nave su cui si trovava fu attaccata e fu fatto prigioniero da "marinai siciliani". Viene infatti catturato con una operazione corsara vicino all'isola di Creta, da un cavaliere dell'Ordine di San Giovanni, Pedro di Bobadilla che lo consegna a **Papa Leone X**, il quale lo fa catechizzare e poi battezzare con il proprio nome.

Papa Leone X



Diventa quindi **Giovanni Leone dei Medici**, noto come "**Leone l'Africano**".

Durante la sua prigionia presso il papa, fu pubblicato il suo **diario di viaggio**, che farà diventare Timbuctù una città mitica nell'immaginario europeo. La Timbuctù raccontata da Al-Wazzan è quella dell'Impero Songhai.

LA CREAZIONE DEI MANOSCRITTI

A colpire **Leone l'Africano** fu il fiorente commercio di manoscritti nei mercati cittadini.



I libri erano scritti su carta ricavata dagli stracci, tecnica che il nord dell'Africa aveva appresa dalla Cina e dall'Asia centrale, e veniva venduta dai mercanti che attraversavano il deserto per portarla al sud.

Alla fine del **XII secolo a Fès** si contavano **472** cartiere che esportavano sia nel Sahel, sia al nord a Maiorca e in Andalusia. Ben presto però il Maghreb fu conquistato dalla **carta italiana**, di qualità superiore. Alcuni dei marchi avevano però la **croce in filigrana** ... che non era il massimo per i mercati islamici.



Quando Leone visitò Timbuctù, quasi tutta la carta era importata da **Venezia**: in questo caso la filigrana presentava le **tipiche tre lune** e arrivava dalla Libia odierna.

Gli artigiani estraevano inchiostro e tinte da minerali e piante del deserto e realizzavano copertine di pelle di capra e pecora.

All'epoca tuttavia **non si conosceva l'arte della rilegatura**: i fogli sciolti e non numerati venivano raccolti in contenitori di cuoio legati con nastri o corde.



I copisti si servivano di più stili calligrafici diversi nelle forme, dovuti anche agli strumenti usati. Invece di **canne di palude intere tagliate obliquamente** come i calligrafi mediorientali e che conferivano alle lettere un contorno ben definito, i copisti del Maghreb suddividevano ciascuna canna in **lunghe stecche piatte dal bordo smussato e tondeggiate**, con cui tracciavano un profilo più morbido, che era più di loro gradimento.

SOLO UN ACCENNO AGLI EBREI NELL' AFRICA OCCIDENTALE



L'oscurantismo avvelenò l'età dell'Oro di Timbuctù in un solo ambito: l'atteggiamento prevalente contro gli ebrei.

Nel XV secolo, nonostante l'Islam fosse ben radicato nella regione, gli ebrei si erano ben inseriti nel commercio, in modo particolare nel commercio del sale e si erano guadagnati il titolo onorifico di **Tujjar al Sultan** (Mercanti del Sultano) conferito dal sultano del Marocco.

La fragilità della loro condizione emerse nuovamente con tutta la sua drammaticità. Poco dopo il 1492 il teologo fondamentalista **Muhammed Al-Maghīli** era convinto che gli ebrei in Maghreb non fossero meritevoli del patto di protezione.

Inizialmente condusse una campagna per far cacciare gli ebrei dalla sua città natale, **Tlemcen** (attuale Algeria), capitale del Regno di Tlemcen, riuscendoci.

In conseguenza di ciò molti ebrei vennero cacciati dalla città e alcune sinagoghe furono distrutte. Dopo di che raggiunse **Fès**, predicando contro gli ebrei, ma qui venne cacciato dalla città dal sultano **Muhammad al-Shaykh al-Wattasi**.

Raggiunse quindi **Tamantit (sud dell'Algeria)**, importante centro commerciale, rimanendo sconvolto dello statuto e dal comportamento delle prospere comunità ebraiche locali: come raccontano alcune fonti dell'epoca, al-Maghīli notò che i **ricchi ebrei indossavano abiti lussuosi e raffinati**, che cavalcavano su selle riccamente decorate e che non si **degnavano di manifestare la dovuta riverenza ai notabili musulmani** che incontravano sul loro cammino.

Emise una fatwa a seguito della quale tutti gli ebrei o si convertivano o sarebbero stati cacciati o uccisi.

Dopo questa operazione andò nell'**Impero Songhai**, diventando consigliere dell'imperatore **Askia Mohammad I**, fondatore della dinastia Soninke degli Askia, e riuscendo a convincerlo ad espellere gli ebrei dai suoi domini.

La passione per i manoscritti e la cultura continuò.

Domanda di Askiya e risposta di Al Maghili



Costumi ebraico-africani

FINE DELL'IMPERO SONGHAI



Al Mansur

Nel 1591, ottantadue anni dopo la visita di **Leone l'Africano**, l'epoca del fermento intellettuale di Timbuctù si interruppe improvvisamente.

Il sultano del Marocco **Ahmad I Al Mansur Saadi** dopo la battaglia vittoriosa di **Alkazarquivir** contro i portoghesi, impose all'ultimo sovrano indipendente **Askia Ishak II** di cedergli il controllo delle miniere di sale di Taghaza, nel Sahara (**più realisticamente cercava di impossessarsi di presunte miniere d'oro**).

Al rifiuto del re mandò le sue truppe comandate da **Jawdar Pascià** che percorse 2.700 km nel deserto con 42.700 soldati, 10.000 tra cavalli e cammelli e cinse d'assedio la città.

Armato anche di cannoni e archibugi contro gli archi e le frecce dei rivali, li sconfisse nella **battaglia di Tondibbi** e il re **Askia II** fu ucciso durante la fuga; gli successe il fratello che giurò fedeltà al sultano del Marocco.

Tra i luminari che furono trascinati in catene in Marocco c'era anche **Ahmed Baba Al Massufi Al Timbuctù (1556-1627)** a cui fu saccheggiata la biblioteca di 1.600 volumi. Rimase prigioniero per due anni. Studioso eccentrico e poliedrico, noto per l'ingegno brillante aveva gli occhi bistrati e vestiva solo di nero. **Fu autore di 60 volumi per la biblioteca di Sankorè.**

La sua opera più famosa è "**Ahmed Baba risponde alle domande di un marocchino sulla schiavitù**" e in essa affermava che la libertà era un diritto fondamentale degli esseri umani, tranne in poche eccezioni disciplinate dalla legge islamica. Invitava all'indulgenza che gli schiavi siano neri oppure no:

"Bisogna compatirli per la loro cattiva sorte... giacché il fatto di diventare padroni di un'altra persona, offende il cuore, essendo la servitù inscindibile dall'idea di violenza e dominio, specie quando riguarda uno schiavo strappato al suo paese."

Altri intellettuali si dispersero e questa fu la fine di Timbuctù **come centro mondiale degli studi accademici.**



Ahmed Baba in bianco

TUAREG E MARABUTTI



Nel 1660 quando il Marocco rinunciò al governo diretto, furono i **tuareg** a subentrare.

Popolazione berbera dell’Africa sahariana diffusa in Algeria, Niger, Mali, Libia e Burkina Faso, sono tradizionalmente pastori nomadi, ma molti di loro si sono sedentarizzati a partire dal **1960**. Hanno mantenuto inalterata o quasi la purezza della loro origine, rimanendo fedeli a tradizioni e culture vecchie di secoli.



In origine animisti, i Tuareg sono stati convertiti all’Islam **1200 anni fa** dagli arabi, anche se mantengono intatte alcune delle loro tradizioni animiste e hanno modificato alcune di quelle musulmane: ad esempio, **è l’uomo e non la donna a tenere il volto coperto**.

I Tuareg credono negli spiriti buoni e cattivi che abitano fra le montagne, nelle oasi, sugli alberi e nei pozzi. Inoltre, tra queste popolazioni, vi è il culto dei morti e si crede nella reincarnazione, per questo le persone vengono seppellite con dei **datteri in mano**.

Il potere religioso è nelle mani dei “marabutti” o santoni, significa letteralmente «acquartierato, che sta nella guarnigione». Nella storia della civiltà islamica questo era il combattente della guerra santa accampato in un fortino, **ribat**, a difesa delle zone di frontiera con il territorio degli infedeli; il termine è passato a indicare, nell’Africa settentrionale e soprattutto in Marocco, una figura di santone musulmano a cui si attribuiscono **doti taumaturgiche e divinatorie**; questo risente dell’influenza delle religioni tradizionali africane.



La famiglia Tuareg è monogamica, formata cioè dall’unione di un uomo e una donna e la discendenza è matrilineare in quanto il figlio appartiene alla tribù e alla classe della madre anziché del padre. I figli abitano con i genitori fino ad una certa età, dopo di che vivono in una tenda comune con gli altri coetanei. Furono questi marabutti a mantenere vive le tradizioni della città nei secoli di declino dopo l’occupazione marocchina.

ARRIVANO I FRANCESI



Moschea di Djenné

Nella prima metà del **XIX secolo** i **riformatori sufi** dell'interno dell'ansa del Niger condussero un "jihad della spada" che si spinse fino a Timbuctù, uccidendo i capi pagani, vietarono tabacco, alcool e musica, aprirono madrasse e imposero la separazione a scuola tra maschi e femmine. Imposero la chiusura della **moschea di Djenné** perché, troppo bella e ricca, distraeva dalla preghiera. **Depredarono biblioteche e portarono via libri dalle case private.**

Dopo di loro subentrarono i **francesi**.

Nel 1883 occuparono **Bamako** (800 abitanti), era stato un tempo centro per il commercio degli schiavi e brulicante di attività. Il Mali che allora si chiamava **Sudan francese**, fece infatti parte dell'OAF, **Africa Occidentale Francese dal 1895** a seguito del completamento della conquista francese dell'Africa Occidentale e **Bamako ne fu la capitale.**



Felix Dubois, un giornalista francese giunto in città subito dopo la conquista, scrisse in "**Timbuctù la misteriosa**" che era quasi **impossibile convincere i bibliofili a mostrare le loro raccolte**. Avevano paura "che praticassi le scellerate usanze dei jihadisti". Poi cominciarono di nuovo a scambiarsi opere e a creare copie di quelle che erano più rare e per un po' di tempo anche i francesi entrarono nel giro dei collezionisti. Ma i soldati e gli studiosi di passaggio si impadronivano dei manoscritti e li portavano in Francia per essere esposti nelle collezioni universitarie e governative.

Tre copie di **Tariq al Sudan** trafugate a Timbuctù furono trasferite a Parigi, tradotte da **Octave Houdas** e pubblicate in **edizioni francesi nel 1900**.

In tutto il Paese **la gente era impegnata a nascondere i manoscritti**. Li infilavano in sacchi di cuoio e li seppellivano in buche scavate nei cortili e nel giardino o li abbandonavano in grotte nel deserto o li sigillavano in biblioteche domestiche nascoste. Sotto i nuovi padroni il francese divenne la lingua ufficiale e così alcune generazioni crebbero senza imparare l'arabo, a parte gruppi privilegiati, e questo condannò i libri all'oblio. I volumi di storia, poesia, medicina e astronomia un tempo esposti con orgoglio nelle biblioteche, nei mercati nelle case, divennero sempre più rari e scomparvero.

L'UNESCO SI INTERESSA DEI MANOSCRITTI



David Hume



Immanuel Kant



Friedrich Hegel

Nel 1964, quattro anni dopo che il **Mali** ebbe proclamata la propria **indipendenza** dalla Francia, una **delegazione parigina dell'Unesco** si riunì a Timbuctù.

Gli storici avevano letto il libro di Leone l'Africano e le opere di **Ibn Battuta**, forse il più grande esploratore del mondo medioevale, che aveva visitato la zona. Gli storici, e solo loro, avevano sempre considerato che l'Africa Nera fosse una terra di analfabeti senza storia, ma i manoscritti di Timbuctù dimostravano il contrario.

In un saggio del 1754 intitolato "**I caratteri nazionali**" **David Hume** dichiarava: "Sono propenso a sospettare che i negri [...] siano per natura inferiori ai bianchi [...] fra di loro non troviamo né abili artigiani, né arti, né scienze".

Era in buona compagnia, perché nelle sue "**Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime**", pubblicate nel 1764, Immanuel **Kant** rincarava la dose: "I negri dell'Africa non hanno dalla natura alcun sentimento che li elevi al di sopra di uno sprovveduto candore[...]. Non se ne è mai trovato uno che sia emerso in modo significativo nell'arte o nella scienza oppure per qualche altra qualità eccezionale".

Nelle "**Lezioni sulla filosofia della storia**", pubblicate nel 1837, Georg Friedrich **Hegel** sosteneva che l'Africa non avesse un sistema di scrittura proprio, una memoria storica, né tanto meno una civiltà. "Non è un continente storico, un continente che abbia da esibire un movimento e uno sviluppo". "Per Africa in senso vero e proprio, intendiamo quel mondo privo di storia, chiuso, che è ancora del tutto prigioniero dello spirito nazionale".

Le asserzioni di quei filosofi illuministi venivano citate spesso per giustificare la **tratta degli schiavi**. La presunta assenza di libri in Africa, così si diceva, **confermava la posizione subumana dei neri nella Grande Catena dell'Essere**, un concetto platonico sviluppato nel Medioevo, secondo cui tutti gli esseri viventi erano collegati in una rigida gerarchia di obbedienza con Dio al vertice seguito da angeli, nobili, uomini, animali selvaggi, animali domestici, vegetali, e materia inanimata.

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE E RICERCA ISLAMICA AHMED BABA



Istituto Ahmed Baba

L'UNESCO fondò nel 1973 l'**Istituto di Istruzione Superiore e Ricerca Islamica Ahmed Baba**, intitolato al famoso erudito locale del XVI secolo, con il finanziamento delle famiglie reali del Kuwait e dell'Arabia Saudita. Uno studioso, collezionista di manoscritti, che si era arricchito con il commercio delle granaglie, prestò **15 dei suoi volumi** per la prima mostra aperta al pubblico, allestita dall'Istituto.

Poi andò di casa in casa bussando per convincere gli altri collezionisti a donare i loro. I collezionisti come abbiamo detto avevano nascosto i manoscritti. **Questa campagna culturale venne per lo più vista con sospetto** e i collezionisti dopo decenni di ladrocinii da parte dell'esercito coloniale francese, erano molto gelosi delle loro opere e non si fidavano per niente delle istituzioni governative.

Lo studioso collezionista si chiamava Mohammed Mamma Haidara e ricorreva ai manoscritti per l'insegnamento. Studenti di ogni parte della regione venivano per apprendere da lui e dai suoi libri. I capi del vicinato e i notabili andavano da lui per scambiare opinioni.

A volte chiedeva al figlio piccolo **Abdel Kader** di andare a prendergli un certo documento, facendogli prendere confidenza con i manoscritti, anche se per il bambino era solo un gioco.

Quando morì nel **1981**, il **figlio Abdel Kader** aveva 17 anni ed era il sesto di dodici figli. Nella suddivisione dell'eredità era stato designato come custode della biblioteca di famiglia, con il divieto di vendere i manoscritti.

Redatti per lo più in arabo, trattavano praticamente di ogni argomento: astronomia, poesia, medicina e contenevano anche argomenti più banali come documenti di proprietà, decreti legislativi, atti di vendita. I più interessanti erano **commenti ai testi e loro interpretazioni giuridiche**.



ENTRA IN GIOCO ABDEL KADER HAIDARA



Hampaté Ba

Fu subito contattato da **Zouber**, Direttore dell'Istituto Ahmed Baba, che lo voleva coinvolgere nel progetto, ma Abdel Kader rispose che aveva altri programmi per la sua vita.

Fu ricontattato e gli spiegarono che erano in difficoltà perché in **10 anni** di ricerche, otto agenti sguinzagliati nel deserto con convogli di Jeep avevano raccolto solo 2.500 opere, meno di una al giorno.

Niente da fare.

Più o meno in quel periodo il saggio maliano **Amadou Hampaté Ba** venne a parlare a Timbuctù. In un discorso in cui al suo auditorio propose di immaginare che Dio avesse messo tutte le città del mondo in fila e che un tempo Timbuctù era tra le prime; poi Dio aveva ordinato un dietro front e ora T. si trovava in coda. "Non sappiamo in che modo ma forse un giorno dio permetterà che T. ritroverà il suo posto. Voi però non dovete stare con le mani in mano, dovete venire in aiuto alla storia. **Dovete tirar fuori i vostri manoscritti e farne uso**".

Quel giorno comprese quale fosse la sua missione. Riportare in auge la città attraverso i suoi manoscritti.

Il coinvolgimento di Abdel Kader Haidara nell'opera di ricerca e le sue avventure romanzesche tramite le quali nel suo primo anno di lavoro riuscì a raccogliere quello che gli otto agenti avevano trovato in dieci anni, sono ben raccontati in modo **avvincente nel libro di Joshua Hammer**.

Girando ovunque, **mai in Jeep, ma in cammello, a dorso di mulo, in piroga, vestito dimessamente**, in dieci anni riuscì a raccogliere una quantità di libri strepitosa. Usava la tecnica del "**baratto**" più che il pagamento diretto delle opere. Anche se "pagava" con denaro, questo era per comprare mucche, capre o cammelli, acquisto dei quali a volte si interessava lui direttamente. Nella trattativa spesso chiedeva al venditore di fare lui il prezzo, e quando era basso gli **chiedeva di aumentare la richiesta**. Era una trattativa al contrario, ma che infondeva fiducia in lui e che quando si spargeva la voce faceva sì che fossero gli stessi proprietari dei manoscritti a cercarlo.



Abdel Kader Haidara

ABDEL KADER VUOLE UN SUO MUSEO



Nel 1993 Abdel Kader pensò di cambiare mestiere.

Era fidanzato con una ragazza che studiava a Bamako ed era pronto a sistemarsi ed a mettere su famiglia, infatti si **sposarono nel 1995**.

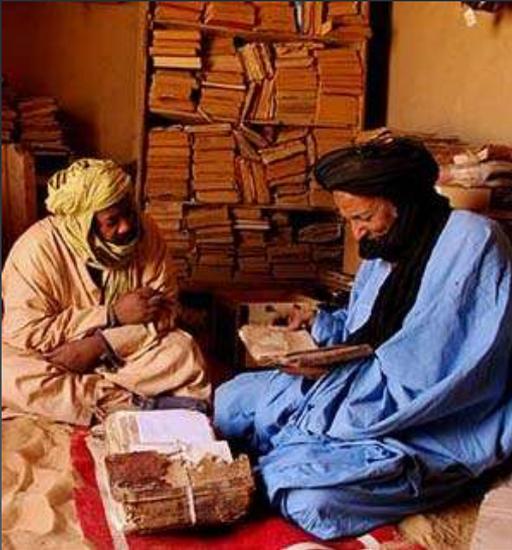
Abdel Kader cominciava a preoccuparsi per il futuro della collezione di Mamma Haidara che languiva nelle casse di stagno distribuite fra Timbuctù e Bamba, il villaggio dei suoi antenati. Un giorno ne parlò con il **Direttore Zouber**, diventato nel frattempo uno dei suoi amici più fidati.

Gli disse che voleva creare una biblioteca con i libri della sua famiglia, di cui non si era mai occupato. Sollecitato a darli all'Istituto Ahmed Baba, gli rispose che non era possibile, perché sulla **base del testamento** di suo padre non avrebbe mai dovuto cedere nemmeno un'opera della collezione. A questo punto Zouber gli promise il suo sostegno.

Cercarono di trovare dei finanziatori ma fu vano. Chi rispondeva alle richieste chiedeva sempre un catalogo completo delle opere che Abdel Kader non possedeva.

In quello stesso anno Haidara ospitò uno studente maliano che stava scrivendo la tesi di **dottorato in Libia**. La tesi verteva sui manoscritti del Sahara. Ebbe la possibilità di visionare la sua collezione di famiglia, e gli fu concesso di fare fotografie. Il governo libico venne a sapere della collezione e all'inizio del 1996 contattò Abdel Kader. Su un aereo di Stato arrivarono all'aeroporto di Timbuctù rappresentanti del governo che lo incontrarono e gli dissero che avevano una proposta da fargli.

“Compriamo tutto”: aprirono una valigetta e gli mostrarono una montagna di banconote in diverse valute. **“Faccia lei il prezzo”**. **Gheddafi** aveva espresso più volte la sua ammirazione per il Sahara e Timbuctù dove aveva speso milioni di dollari per comprare proprietà immobiliari.



HENRY LOUIS GATES



Henry Louis Gates



Secondo Abdel Kader comunque il **dittatore libico era solo un megalomane** assetato di potere, che aveva seminato zizzania nell'intera regione, alimentando la rivolta dei Tuareg nel Nord del Paese, dando rifugio ai capi dei ribelli e addestrando i giovani Tuareg come mercenari. Abdel rispose che cercava dei fondi per costruire un Museo, non per vendere e l'affare non si concluse.

Nella primavera del 1997 giunse a Bamako una troupe, guidata da **Henry Louis "Skip" Gates**, critico letterario, autore cinematografico, insegnante e direttore dello Hutchins Center for African and African American Research di Harvard. Laureato con lode in storia nel 1972 ad Harvard, **è stato il primo afro-americano a vincere una borsa di studio alla fondazione Andrew W. Mellon grazie alla quale ha conseguito il dottorato a Cambridge.**

Era diventato un personaggio di fama mondiale. Una volta in hotel l'uomo che gli faceva da guida e da interprete, un conoscente di Haidara, invece di limitarsi a visitare la **Grande Moschea di Djenne** e la biblioteca statale, gli fece un'altra proposta: dato che avevano in mente di girare all'Istituto **Ahmed Baba**, lui lo invitò a vedere anche una vera biblioteca privata; lui conosceva uno che forse poteva mostrargli la sua collezione. **Intrigato, Gates cambiò programma.**

Haidara sentiva che la visita sarebbe stata una grande occasione e steso un tappeto per terra vi dispose sopra i migliori manoscritti della sua collezione. I cameramen ripresero Gates mentre sfogliava un trattato di astronomia, un libro mastro che registrava la compravendita di schiavi ed altre opere.

"Questi libri sono stati scritti dai neri?" domanda Gates nel documentario. Haidara, un trentatreenne dall'aria giovanile con una gran massa di capelli, fa segno di sì. **"Quando ero ragazzo"** disse Gates, scuotendo la testa per lo stupore, i libri di scuola dicevano che **gli africani non sapevano né leggere né scrivere**". Per ore Haidara istruì Gates sul patrimonio letterario di Timbuctù.

FINALMENTE C'È LA BIBLIOTECA



Paul Mellon



“È stato uno dei giorni più emozionanti della mia vita, mentre tenevo quei libri tra le mani mi sono commosso”. Nessuno fece parola del desiderio frustrato di Haidara di costruire una biblioteca, ma Gates se ne andò convinto di dover fare qualcosa per tutelare i manoscritti.

Tre mesi dopo il ritorno di Gates negli USA, grazie alla sua segnalazione la **Fondazione Andrew W. Mellon** di New York concesse ad Haidara una sovvenzione di quasi **100.000 dollari** per creare un nuovo Centro dedicato ai manoscritti, con la condizione di creare prima il catalogo e la digitalizzazione. **Haidara lo ringraziò di cuore**, reclutò un architetto ed una squadra di muratori e **costruì la biblioteca**.

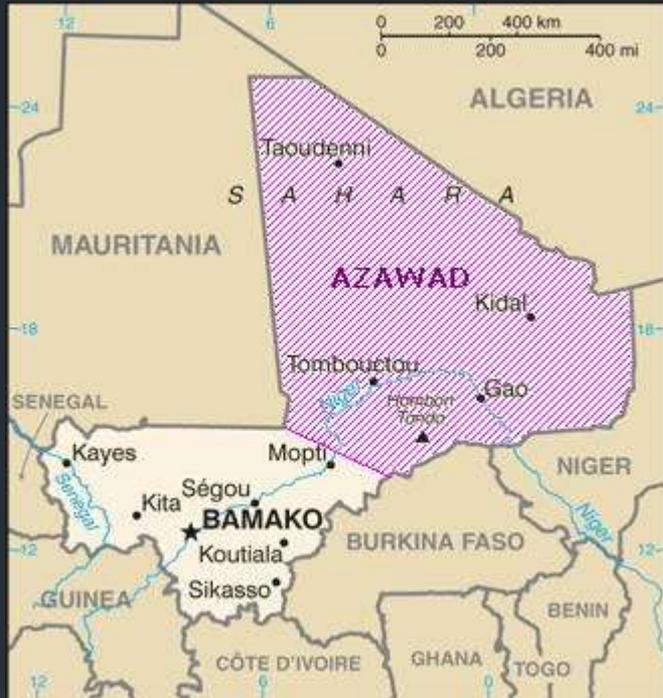
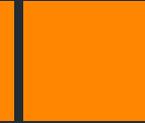
Gates quando lo seppe si irritò, ma Abdel Kader gli disse che non poteva farlo senza una sede. Stizzito e temendo uno scandalo, Gates riferì alla Fondazione Mellon che il denaro era stato usato in modo improprio, qualcuno brontolò, ma lo spirito generale era stato **“Quel che è fatto, è fatto”**.

Alcuni mesi dopo Gates ricevette un'altra telefonata nella quale gli veniva detto che la biblioteca era da rifare perché la precedente, a seguito di una **alluvione aveva inondato le sale ed era crollato il tetto**. I libri erano però salvi. Gates tornò alla Fondazione Mellon e chiese: “Ricorda quella biblioteca che è stata costruita a Timbuctù con i vostri soldi, ma senza il vostro permesso?” “Come no!” **“Ecco, dobbiamo ricostruirla”**.

L'uomo scoppiò a ridere perché la situazione era talmente assurda e la richiesta così sfrontata che era impossibile arrabbiarsi. La Fondazione Mellon e la Fondazione Ford diedero altri soldi, la costruzione questa volta fu fatta in cemento armato e su un basamento rialzato da terra.

Il 13 gennaio 2000 la Biblioteca Commemorativa Mamma Haidara aprì ufficialmente le proprie porte al mondo.

NUOVE RIVOLTE TUAREG



Con l'indipendenza del **Mali nel 1960** iniziò il risentimento dei territori sahariani del nord nei confronti del controllo centralizzato da parte di **Bamako**, capitale maliana.

Alcuni movimenti tuareg **reclamarono l'indipendenza dell'Azawad** come parte di una più estesa terra natale dei Tuareg pan-sahariani, mentre altri si limitavano a chiedere migliori servizi o uno status di regione autonoma.

Nel 1962 scoppiò tra i tuareg una rivolta, repressa due anni dopo dal governo di Bamako.

Gli scontri ricominciarono nel **1988** con la nascita del **Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (MNLA)**, guidato da **Iyad Ag Ghali**, e sfociarono nella seconda rivolta tuareg (**1990-1995**) terminata con una tregua siglata a Timbuctù nel 1996, in cui i ribelli tuareg consegnarono le armi che furono incluse nel piedestallo in cemento del "**Monumento alla Pace**".

La campagna di recupero avviata a Timbuctù aveva coinciso con la rinascita musicale del Sahara. Nel gennaio del 2001 si era svolta la prima edizione del **Festival del Deserto**, un evento di tre giorni con corse di cammelli e concerti di alcuni dei musicisti più famosi del Mali, compreso un gruppo che si faceva chiamare **Tinariven**, "popolo del deserto". Cinque anni dopo la manifestazione attirava migliaia di appassionati da tutto il mondo che si riunivano **nell'oasi di Essakane**, una distesa di dune a una sessantina di km ad ovest di Timbuctù.

Nel marzo del 2006 tra le persone che erano atterrate a Timbuctù per vedere i manoscritti, c'era **Joshua Hammer**, che fu ricevuto da Haidara nella sua casa nel quartiere di Bella Farandja, dove viveva con la moglie e cinque figli.

I COLLEZIONISTI UFFICIALI AUMENTANO



Per salvaguardare i tesori letterari della regione, aveva riunito **venti famiglie** di collezionisti nella **Savama-DCI**: Associazione per la conservazione e la valorizzazione dei manoscritti per la difesa della cultura islamica.

La **Fondazione Ford** aveva donato 600.000 dollari per istituire tre biblioteche, **compresa quella di Haidara**.

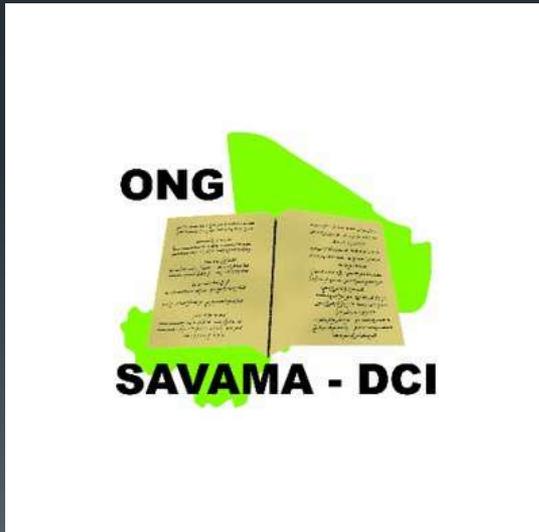
I finanziatori si erano moltiplicati , arrivavano soldi da Dubai, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dai Paesi Bassi, dal Lussemburgo e i fondi **raggiunsero milioni di dollari** che servirono per il materiale da costruzione, prodotti per il restauro, il lavoro di catalogazione, i computer, gli scanner e il resto delle attrezzature.

Era coinvolto persino **Gheddafi**, che sfumata l'occasione di appropriarsi della collezione di Haidara, cominciò a costruire una propria biblioteca con annesso il centro di restauro. Il tutto andò in fumo per lui **nel 2011** con lo scoppio della rivoluzione in Libia che portò alla sua caduta.

All'inizio del 2006 Haidara era appena andato a Washington per sovrintendere ad un'esposizione di esemplari della collezione di Mamma Haidara, allestita nella Biblioteca del Congresso.

Per la prima volta gli americani avevano potuto vedere "**Le stelle ragguardevoli nella moltitudine dei cieli**" scritto da un astronomo nel 1733, "**Curare malattie e difetti visibili e nascosti**" era una combinazione fluida di religione e scienza, "**Lettera alle tribù in guerra**" citava il Corano e gli Hadith per esortare due fazioni in lotta a vivere in uno spirito di tolleranza e di pace.

In quell'anno io andai nel Mali e incontrai Abdel Kader Haidara.



JOSHUA HAMMER RACCONTA



Timbuctù

“Alloggiavo all’**Hotel Bouctou**, l’albergo più antico e un intero settore dell’Hotel era occupato da giovani americani muscolosi con i capelli rasati. Erano istruttori delle Forze Speciali degli Stati Uniti mandati in Mali per addestrare il mal equipaggiato esercito locale e fronteggiare la crescente minaccia terroristica nel deserto”.

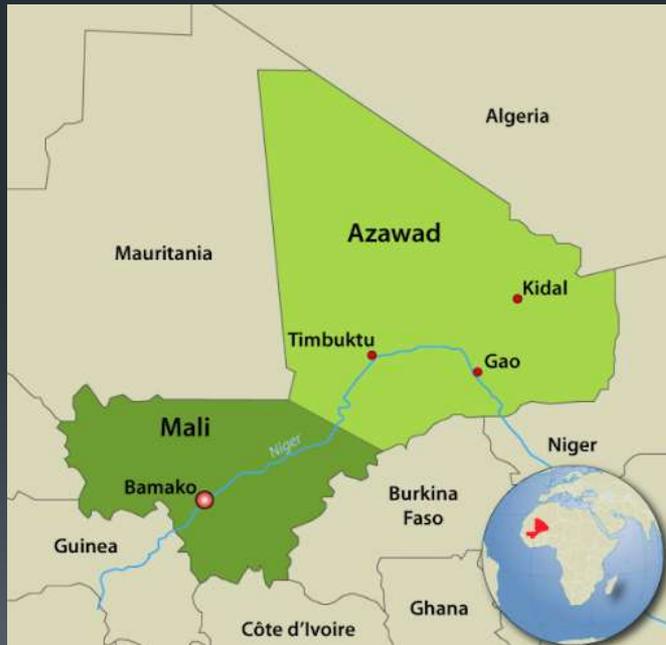
Nell’Africa del Nord e in quella Sud Sahariana si erano infatti installati vari gruppi terroristici che compivano attacchi contro i militari algerini e eseguivano sequestri di occidentali per ottenere riscatti con cui comprare armi e trafficare con la droga. Vivevano in sperduti anfratti sulle montagne e nessuno riusciva a localizzarli, anche perché avevano un totale controllo del territorio con l’appoggio dei nomadi tuareg.

Alla fine del 2006 un'altra rivolta, la terza, nata nella regione di **Kidal** e guidata dal **MTNM** (*Movimento Tuareg Nord-Mali*) riuscì ad impegnare le forze governative **fino al 2009**, quando le ostilità cessarono grazie alla mediazione algerina tra il governo centrale ed i ribelli Tuareg.

La scoperta di petrolio nel 2006 in territorio **Azawad** e la guerra al terrorismo, soprattutto dopo che alcuni rapporti indicavano la presenza del movimento chiamato "**al-Qā'ida nel Maghreb islamico**" (**AQMI**, *ex Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento*) in quest'area, **peggiorarono i rapporti** aprendo una crisi **tra il governo del Mali ed i ribelli tuareg**.

Le ostilità ripresero, approfittando della fine del regime di **Mu'ammur Gheddafi** a seguito della guerra **civile libica, nel 2011**.

Molti movimenti filo-indipendentisti tuareg, infatti, avevano partecipato alla Guerra Civile libica con propri combattenti, impiegati tra le file lealiste come mercenari. Al collasso del regime di Gheddafi ha fatto seguito la ritirata delle fazioni tuareg verso il Mali tramite le rotte del **Fezzan**, risparmiate dai bombardamenti della coalizione multinazionale.



ARRIVA AL QUAEDA DEL MAGREB



Tinariwen

Il rientro in Mali dei miliziani tuareg, dunque, ha permesso al **Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad** (MNLA) di disporre di un notevole quantitativo di armamenti, che hanno profondamente alterato i rapporti di forza tra esso e le Forze Armate maliane. **La quarta ribellione tuareg che ne è seguita ha condotto alla proclamazione dell'indipendenza dell'Azawad.**

Il **12 gennaio 2012**, Al Qaeda del Magreb Islamico diffuse un messaggio via internet in cui minacciava di rappresaglia i **due geologi francesi** rapiti a **Hombori** (Mali) a novembre e i **tre turisti europei** catturati a **Timbuctù**.

Il gruppo annunciava che si stava preparando a operazioni militari contro lo stato del Mali e avvertiva i Paesi degli ostaggi a non intervenire se non volevano provocare la morte dei loro cittadini.

L'ultima sera del Festival della musica di **Essakane**, il **14 gennaio**, **Bono il leader degli U2** salì sul palco per esibirsi brevemente con i **Tinariwen**. Vestito di nero solleva le braccia e grida "Qui siamo tutti fratelli". Prima di risalire sull'aereo personale per tornare a Bamako dichiara "La musica è più forte della guerra".

Quattro giorni dopo sembra che **Iyad Ag Ghali** alla testa della coalizione armata di tuareg chiamata **Ansar al-Din** attacca un accampamento militare isolato a Adjelhoc cinge d'assedio le truppe fino a quando finiscono le munizioni.

Ci sono vari scontri tra militari e ribelli con molti morti tra i militari maliani che sentendosi traditi e non supportati dal governo centrale si ribellano ed avviene un colpo di stato.

Il presidente **Amadou Toumani Tourè** e la moglie riescono a fuggire. I rivoltosi devastano il palazzo e saccheggiano i negozi di Bamako. Un consiglio militare assume il governo del paese, abroga la costituzione, scioglie le istituzioni democratiche, impone il coprifuoco e chiude i confini.



Bono Vox al festival

JIHADISTI E RIBELLI TUAREG



Iyad Ag Ghali

Intanto i **jihadisti** sembrano inarrestabili e otto mesi prima **Al Qaeda nella Penisola Arabica aveva istaurato il primo califfato del XXI secolo nello Yemen**. Era il primo passo nel tentativo di istituire stati fondamentalisti pan-islamici. In Mali le truppe demoralizzate abbandonavano le basi.

Il **26 marzo 2012 Ag Ghali** e i suoi conquistarono **Kidal**. Il 30 assieme a **Mokhtar Belmokhtar** espugnarono **Gao**, la città più grande del nord del paese e antica capitale **dell'Impero Songhai**.

Il direttore di Radio Bouctou, l'emittente radiofonica più popolare della città di Timbuctù prese l'iniziativa di creare una commissione formata dai portavoce dei principali gruppi etnici della città, i **bella** (neri di casta inferiore) e dei **fulani**, che tradizionalmente facevano i pastori lungo il Niger per incontrare i ribelli tuareg e scongiurarli di non prendere la città con la forza.

Partirono all'imbrunire di **venerdì 30 marzo**. Ben presto diventò buio pesto e quando arrivarono a cinque chilometri dalla posizione dei ribelli, telefonarono al contatto che disse loro di spegnere i fari. Proseguirono lungo la pista illuminata solo dalle stelle. I ribelli erano riuniti su una coperta di lana stesa a terra, circondati da 4 suv.

I tre strinsero la mano ai tuareg che avevano il viso illuminato dai minuscoli puntini di luce delle sigarette che fumavano. Si fissarono in silenzio e poi il direttore chiese al comandante di risparmiare Timbuctù.

“Non posso” rispose lui **“siamo pronti a prenderla stanotte”**. Chiese 15 giorni per preparare la popolazione al loro arrivo, riuscì ad ottenere **una settimana**. Il mattino dopo il direttore diede la notizia alla radio...

Ma i ribelli erano già in movimento.



Mokhtar Belmokhtar

RIENTRO A CASA AVVENTUROSO



Colpo di stato del 2012

Abdel Kader Hadaira aveva seguito l'avanzata dei ribelli tuareg e dei loro alleati jihadisti con relativa tranquillità, convinto che la sommossa si sarebbe concentrata sul Mali Nord orientale come era successo nei venti anni precedenti.

Nel marzo del 2012 era andato con un piccolo gruppo di bibliotecari e restauratori nel vicino **Burkina Faso**, dove rimase bloccato perché quando voleva rientrare a Bamako era avvenuto il colpo di Stato con chiusura delle frontiere, che furono riaperte **a fine marzo**.

Arrivato a Bamako si rese finalmente conto della situazione e decise che doveva assolutamente tornare dalla famiglia a Timbuctù. Anche se sconsigliato partì con l'autista e passò la notte successiva a casa di alcuni amici a **Sevarè**, città a metà strada fra Bamako e Timbuctù. (**Una giornata per fare 250 km...**).

Ripartì all'alba e dopo quattro ore incontrò un forte traffico di gente che fuggiva dal nord. Una **carovana di pullman, minibus, pick-up**, utilitarie, moto, mezzi di tutti i tipi serpeggiava lungo la strada sconnessa in un frastuono di clacson.

C'era anche gente a piedi ai lati della strada che cercava di non farsi investire. Un esodo insomma. **Decise di percorrere una strada più lunga ma meno frequentata**.



L'imponenza del fiume Niger

Ad un certo punto la strada asfaltata si trasformò in una pista in terra battuta rossa che poi scomparve e diventò due solchi poco profondi nella sabbia; andò avanti per 150 chilometri superando un mare di arbusti spinosi, basse vallate, letti di fiume prosciugati finché superò un pendio ampio e spoglio, ma ecco **finalmente il Niger**.

Salutò l'autista e perlustrò la sponda brulla e fangosa finché non trovò un uomo disposto a dargli un passaggio in piroga per attraversare il fiume e ormeggiare nel piccolo porto di **Korioumé**, a una ventina di chilometri da Timbuctù.

Si fece venire a prendere da un amico con una Mercedes scassata.

Furono perquisiti e interrogati più volte da tuareg e passando dal centro videro la bandiera dell'Azawad, la patria indipendente sognata dai tuareg, che faceva bella mostra di sé sul municipio. Erano in atto saccheggi. Vennero fermati altre volte, ma finalmente, tra colpi di armi da fuoco in lontananza, arrivò a casa.

MOKTAR BEL MOKHTAR E ABDELHAMID ABOU ZEID



Abdelhamid Abou Zeid



Boubakar Touré

Quel pomeriggio una Toyota Land Cruiser portava seduti uno di fianco all'altro i tre capi dei fondamentalisti: il tuareg maliano **Iyad ag Ghali** che a suo tempo era stato promotore del Festival del Deserto, gli arabi algerini **Moktar Belmokhtar** e **Abdelhamid Abou Zeid**.

Erano alla testa di un convoglio di cento veicoli che sventolavano le bandiere nere del jihad. Gli estremisti presero posizione in tutta la città, misero fine ai saccheggi, issarono gli stendardi neri al posto del tricolore tuareg e imposero agli alleati di ritirarsi fuori dai confini municipali.

Sopraffatti e intimiditi dai presunti compagni di lotta, i tuareg se ne andarono e si posizionarono nei dintorni e i jihadisti presero poi velocemente il controllo della città e si annunciarono ai civili impauriti.

Colui che si era proclamato **emiro di Timbuctù** si presentò il giorno dopo all'Hotel Bouctou assieme a **Iyad ag Ghali** e assieme formavano una strana coppia. **Abou Zeid era piccolo, magro ingobbito e storpio** mentre il tuareg era alto e ben piantato e torreggiava sull'algerino.

Furono ricevuti dal proprietario **Boubakar Touré** che aveva già ricevuto la visita di Zeid il giorno prima; accompagnato da 12 terroristi barbuti provenienti da tutto il mondo islamico, era venuto con l'intenzione di fare dell'albergo la sua base.

Boubakar Touré era in grandi difficoltà economiche da quando nel novembre 2011 militanti dell'organizzazione avevano **ucciso davanti all'albergo un turista tedesco e rapito tre europei** ancora nelle mani dei jihadisti. Il piccolo algerino con in mano un'arma che sembrava troppo grande per lui, **parlava con una voce strascicata poco più alta di un sussurro**. Disse che cercava un alloggio per sé e per suoi uomini.

IL CORAGGIO DI BOUBAKAR TOURÉ



Hotel Bouctou

“*Chi sono i vostri clienti*” domandò Abou Zeid inclinando la testa in modo particolare.

“Lavoriamo con turisti, uomini di affari, funzionari di governo, CHIUNQUE PAGHI”.

“*Vuoi dire che lavori con i bianchi, con gli infedeli?*”

“Signor Abu Zeid, il turismo è in rovina” disse Touré “I miei dipendenti e le loro famiglie sono allo stremo. Rapite i turisti, li uccidete. Avete intenzione di fare qualcosa al riguardo?”

Era abituato a dire quello che pensava, era esasperato e supponeva che l'emiro di Al Qaeda non volesse inimicarsi subito i propri sudditi cominciando ad ammazzarli.

“**Vedremo**” rispose Zeid e se ne andò piano piano seguito dai suoi.

Erano tornati e vollero esaminare il terreno intorno all'Hotel, ispezionarono i corridoi, visitarono il ristorante, lanciando occhiate torve agli alcolici in bella vista dietro il bancone del bar.

“Abbiamo deciso di fermarci, ma prima bisogna fare qualche cambiamento” **disse Ghali**

“Prima togliete tutte le bottiglie di birra e gli altri alcolici e tutti i quadri, poi vedremo”.

Così avvenne con gran dispiacere di Touré che vide frantumare preziose bottiglie rosso sangue di Borgogna in mezzo alla schiuma della birra e alle cascate chiare di vodka che si mescolavano con i rivoli ambrati di scotch e bourbon: **Ghali e Abu Zeid osservavano con espressione soddisfatta arricciando il naso.**



Ag Ghali e compagni

LA VITA CON I JIHADISTI



Moschea prima e dopo



Il giorno dopo convocarono la prima riunione con gli anziani della città: 50 persone compreso il sindaco di Timbuctù e l'imam della **Moschea di Sidi Yahya, terminata nel 1440.**

“Popolo di Timbuctù, noi siamo i vostri nuovi padroni. Da questo momento **vogliamo espandere l'Islam nella città**”. Quando l'imam fece presente che loro sono nati con l'Islam e non ce n'era bisogno, Ghali si rivolse ad Abu Zeid: “Dovremo sostituire gli iman della città”.

La settimana dopo fecero visita all'unica stazione radio che aveva continuato le trasmissioni. Il proprio palinsesto nelle varie lingue e dialetti locali prevedeva programmi durante i quali i 50.000 abitanti di Timbuctù potevano fare domande, esporre i loro problemi coniugali o politici, ascoltare vari generi musicali.

I jihadisti consegnarono al direttore una chiavetta USB che conteneva il Corano in formato MP3 e gli ordinarono di trasmetterlo giorno e notte e confiscarono tutti i nastri relativi ad anni di trasmissioni. Le uniche pause servivano a Ghali per mandare in onda feroci sermoni in cui minacciava frustate e amputazioni.

Contemporaneamente i Jihadisti fecero alcuni deboli tentativi per ingraziarsi la popolazione. Aiuti alimentari tramite la Luna Rossa, restituirono all'ospedale le ambulanze che ribelli tuareg avevano rubato, accettarono di incontrarsi due volte alla settimana con una commissione di religiosi, insegnanti, medici e rappresentanti di quartiere.

A fine aprile un gruppo di notabili di Timbuctù furono invitati a festeggiare l'indipendenza dell'Azawad.

Abu Zeid e Ghali erano stati raggiunti da **Mokhtar Belmokhtar** che aveva occupato **Gao**. I jihadisti macellarono una pecora per cucerla allo spiedo. Il rinfresco era a base di Fanta, Sprite e Coca-Cola. **Abu Zeid** disse ai rappresentanti della città: “**La sharia arriverà poco alla volta...e se la volete prima...la faremo arrivare prima**”.

SALVATAGGIO



Mohammed Tourè e Hammer

A casa sua **Abdel Kader Haidara** camminava su e giù in cortile riflettendo sul da farsi. La minaccia immediata di saccheggi sembrava scongiurata, ma sapeva che i libri correvano gravi rischi. Sapeva che molti dei testi contenevano i ragionamenti e l'espressione intellettuale che i fondamentalisti con la loro visione rigida dell'Islam e il loro odio per il razionalismo, volevano distruggere.

Era pur vero che poco dopo la conquista di Timbuctù i portavoce jihadisti avevano parlato alla radio e alla televisione per ben due volte, assicurando alla popolazione che i manoscritti non avrebbero subito danni, ma il semplice fatto di riconoscere l'esistenza dei manoscritti significava che li avevano puntati e magari aspettavano solo il momento giusto per agire.

Pochi giorni dopo l'inizio dell'occupazione, Haidara convocò una riunione negli uffici della **Savama-DCI**, l'Associazione delle biblioteche di Timbuctù da lui fondata quindici anni prima.

Disse loro che era necessario portare via i manoscritti da Timbuctù perché i ribelli non dovevano trovarli. A chi gli fece presente di essere senza soldi e che non era possibile spostarli in sicurezza, rispondeva di non temere, che lui avrebbe trovato una soluzione.

Mesi prima, la **Fondazione Ford con sede a Lagos**, gli aveva assegnato una borsa da 12.000 dollari per studiare inglese a Oxford. Il denaro era depositato su un libretto di risparmio a Bamako. Haidara scrisse una mail alla Fondazione chiedendo di destinare i fondi alla tutela dei manoscritti. L'autorizzazione arrivò nel giro di tre giorni.

Haidara reclutò il nipote **Mohammed Tourè**, figlio di sua sorella, che lavorava con lui alla biblioteca dall'età di dodici anni. Il ragazzo idolatrava lo zio e sognava di dedicare la sua vita a proteggere i manoscritti; Abdel Kader lo aveva nominato suo successore come studioso di famiglia, proprio come suo padre aveva fatto con lui quando era solo un adolescente.

L'UNIONE FA LA FORZA



Venticinque anni, fisico asciutto e voce acuta, non stava mai fermo, si portava dietro due cellulari, uno per il lavoro e uno personale, che squillavano continuamente scatenando infervorate conversazioni in arabo, francese, **tamasheq** (la lingua dei tuareg) e **songhai**, parlata dall'etnia più numerosa lungo l'ansa settentrionale del Niger e lingua di sua madre.

Tourè e lo zio chiesero aiuto a persone fidate: archivisti, segretari, guide turistiche, cinque o sei fra i nipoti e i cugini di Haidara. Coordinando gli sforzi, i volontari andarono di negozio in negozio, nel quartiere commerciale di Timbuctù e con la massima discrezione si misero a comprare bauli di metallo, a un ritmo di **50-80 ogni giorno**. Ognuno ne acquistava due o tre, sperando di non destare sospetti, essendo normali bauli da viaggio.



Esauriti quelli di metallo, passarono a quelli di legno, di qualità inferiore. Fecero lo stesso con i mercati di **Mopti**, a circa **400** chilometri a Sud nel territorio non occupato. Finiti anche quelli di Mopti, cominciarono ad acquistare barili di petrolio a Timbuctù da spedire via fiume alle officine di **Mopti**. dato che quel centro brulicava di attività al contrario di Timbuctù.

I fabbri aprivano i barili e li modellavano per ottenere altri bauli. In un mese il gruppo raccolse **2500 bauli** e li sistemò nei depositi delle biblioteche cittadine per prepararsi all'evacuazione. Trovarono le famiglie a cui affidare i libri e un giorno di fine aprile 2012, alle sette di sera, Haidara, Mohammed Tourè ed altri volontari si riunirono davanti alla biblioteca per intraprendere il rischioso compito di imballare e spostare i manoscritti.

Lavoravano al buio con la sola luce di torce per non farsi notare, dato che di notte i ribelli toglievano la corrente in tutta la città. Erano timorosi di essere scoperti ma elettrizzati per l'impresa. Per muovere i bauli riempiti e spostarli in case sicure aspettavano **un'ora dopo il tramonto** per non attirare l'attenzione della Polizia islamica che era sempre all'erta per le attività sospette. **Voleva dire che avevano solo due ore prima del coprifuoco imposto da Al Qaeda, che iniziava alle nove.**

BISOGNA ANDARSENE DA TIMBUCTÙ

Una volta riempiti i bauli, li assicuravano con lucchetti. Il giorno dopo tornavano e questa volta due uomini riuscivano a spostare un baule per volta, che avvolto in coperte veniva caricato su un carretto trainato da un mulo, che percorrendo le strade ancora trafficate, lo portava a destinazione.

Haidara avrebbe voluto mantenere i manoscritti a Timbuctù. Nell'estate del 2012 però, i jihadisti si sono scatenati, distruggendo una dozzina di santuari sufi e compiendo altri atti di puro estremismo islamico. Ad agosto, i wahabiti libici, noti come **Najdis**, hanno superato le loro controparti di Timbuctù. Le case sicure non si sentivano più al sicuro. Era giunto il momento di trasportare i manoscritti a Bamako, circa 1.000 chilometri a sud, **dove Abdel Kader si trasferì**.

Nei sei mesi successivi tornò a **Timbuctù** solo due volte per prendere accordi con Touré. Ma spostare centinaia di migliaia di inestimabili e fragili manufatti su un terreno imprevedibile sarebbe stato pericoloso ed estremamente costoso.

Haidara sapeva che avrebbe dovuto assumere corrieri e autisti e noleggiare centinaia di camion, veicoli a quattro ruote motrici e taxi. Inoltre, avrebbero avuto bisogno di contanti per tangenti, pezzi di ricambio, riparazioni e benzina. **Emily Brady**, una studiosa dello stato di Washington che era rimasta affascinata dalla collezione di Haidara durante una visita in Mali negli anni '90, calcolò fosse necessario **un budget di 700.000 dollari**.

Hanno raggiunto i loro contatti in tutto il mondo. Haidara si assicurò **100.000 dollari** da uno dei suoi più generosi benefattori: il **Juma Al Majid Centre** di Dubai; una sovvenzione di **135.000 dollari** dal Prince Claus Fund nei Paesi Bassi e varie altre. Una campagna di raccolta fondi ne raccolse altri 60.000. La lotteria nazionale olandese, una delle fondazioni culturali più ricche dei Paesi Bassi, **incassò 255.000 dollari**.



Emily Brady

COMINCIA IL TRASLOCO



Nel frattempo, a Timbuctù, **Touré cercava robusti veicoli** a quattro ruote motrici e reclutava autisti e corrieri. La maggior parte erano adolescenti, figli e nipoti dei bibliotecari di Timbuctù, persone la cui lealtà sarebbe rimasta indiscussa.

All'alba di una mattina di fine agosto, Touré e un autista parcheggiarono un Land Cruiser davanti a un rifugio a Timbuctù e lo caricarono con cinque bauli pieni di **1.500 manoscritti** della Biblioteca Mamma Haidara.



Ogni baule poteva contenere comodamente fino a otto pile di manoscritti. Drappeggiarono una coperta sui bauli e si arrampicò sul fuoristrada accanto all'autista. Un gelido vento del deserto soffiava mentre si allontanavano dal rifugio e, sotto un cielo che si illuminava, si dirigevano a sud, oltre il quartier generale della polizia islamica nell'ex banca commerciale del Mali. I combattenti in turbante che **presidiavano il primo posto di blocco** nella periferia meridionale di Timbuctu gli fecero cenno di passare.

Oltrepassarono l'aeroporto municipale e lì finì l'asfalto. Attraversato il fiume Niger **con un traghetto per auto** e poi per diverse ore guidarono sulla pista di sabbia verso sud, attraverso un paesaggio ondulato di letti di fiumi secchi e deboli macchie d'erba, acacie sparse e sterpaglie. Il veicolo raggiunse **Konna**, accanto al Niger 100 km a nord di **Mopti**, una città di capanne di fango, vicoli labirintici e una piccola moschea modellata sulla **Grande Moschea di Fango di Djenné**.



Konna segnava l'inizio del territorio del governo maliano. Touré chiamò Haidara sul suo cellulare e lo informò con sollievo che ora si trovava nella zona di sicurezza. **Poi, appena a sud della linea di controllo, le sue illusioni sulla sicurezza svanirono.**

Le truppe del Mali – nervose, demoralizzate e sospettose di chiunque provenisse dal nord occupato – **lo fermarono a Sévaré.**

INCONVENIENTI DI UN'ATTIVITÀ PERICOLOSA



Gli puntarono i fucili al petto e gli ordinarono di uscire dal mezzo. **"Rimuovere i bauli"**. Uno per uno, Touré e il suo autista tirarono fuori i bauli pieni di manoscritti dal vano posteriore.

I soldati ruppero le serrature con il calcio delle pistole, tirarono fuori i volumi e sfogliarono rudemente le fragili pagine. Touré taceva mentre li guardava maneggiare i preziosi volumi.

Per due giorni e due notti tennero lui e il suo autista sotto scorta in un accampamento spartano accanto al posto di blocco, nutrendolo ma rifiutandosi di spiegare perché lo stavano trattenendo. Alla fine, gli dissero che poteva andare.

Nella **città fluviale di Ségou a 250 chilometri da Bamako** (690.000 abitanti), Touré incontrò un altro posto di blocco militare contrassegnato da fusti di petrolio sparsi lungo la strada. "Che cos'è questo? **Cosa fai? Cosa stai contrabbandando?**" chiesero i soldati. Mentre il giovane osservava impotente, ruppero le serrature per la seconda volta e sfogliarono i manoscritti uno per uno.

Quando raggiunse la **"Porte d'Entrée" di Bamako**, dove i militari perquisivano ogni veicolo che entrava nella capitale, **Touré fu nuovamente arrestato**. Esausto e affamato, fu portato in un campo, gettato in una cella sporca, non gli fu dato nulla da mangiare o da bere e fu interrogato.

Gli fu concessa una telefonata, ad Haidara, che arrivò all'alba con tè e pane, mangiò con lui nella sua cella e lo liberò con un **"regalo"** ai suoi carcerieri.

Era stata una terribile prova, ma non appena Touré aveva consegnato il suo carico in un deposito sicuro a Bamako, tornò a Timbuctù e si preparò per il prossimo viaggio.

Avrebbe fatto più di 30 viaggi di andata e ritorno tra Timbuctù e Bamako, salvando personalmente decine di migliaia di manoscritti.



Porte d'Entrée di Bamako

LA FRANCIA CONTRO I JIHADISTI



Intervento dell'esercito francese



Piroghe

Ogni giorno, a volte cinque volte al giorno, Haidara si recava alla Porte d'Entrée, alla periferia nord di Bamako. Lunghe trattative – e l'inevitabile pagamento di "regali" – hanno permesso alle sue centinaia di corrieri di passare. **Alcuni sono arrivati a Bamako così scossi che hanno abbandonato dopo una singola missione**, ma la maggior parte è rimasta impegnata fino alla fine.

Durante i primi 90 giorni, i corrieri di Haidara hanno evacuato circa **270.000** dei 377.000 manoscritti, quasi tre quarti dei libri che erano stati tenuti nelle case sicure della città. Quel luglio del 2012, il piano di evacuazione di Haidara si interruppe.

La guerra vera e propria era scoppiata più ampia.

L'esercito francese era intervenuto e aveva impedito ai **jihadisti di catturare Bamako** e di dichiarare **califfato tutto il Mali**. I manoscritti erano a rischio sia da parte di Al Qaeda, che sembrava scagliarsi contro tutto ciò che l'Occidente considerava prezioso, sia dall'esercito francese, che aveva trasformato l'intero nord in una zona di spari e distruzione.

Un totale di **791 contenitori** con **100.000** manoscritti erano rimasti intrappolati in case sicure a Timbuctù. Disperato, Haidara fu costretto a considerare l'unica possibile alternativa alla strada: il fiume Niger.

La squadra di Haidara ha allora reclutato dozzine di barcaioli locali e ha stabilito le regole: la loro destinazione sarebbe stata **Djenné**, sulla pianura alluvionale tra il **Niger** e il **fiume Bani**, 223 miglia e due giorni a sud di Timbuctù. Una volta che le **piroghe** fossero state scaricate in sicurezza nel territorio governativo, camion, taxi e altri veicoli avrebbero ricevuto il carico e avrebbero continuato il viaggio verso Bamako, 332 miglia più a sud.

SI PROCEDE VIA FIUME



Una sola imbarcazione (**pinasse**) con a bordo un capitano e quattro persone partì per un giro di prova. La barca di 10 metri stava percorrendo il centro del fiume, quando i corrieri e il capitano udirono un motore e il ronzio delle pale del rotore. **Un elicottero d'attacco** francese scese in picchiata sull'acqua e si librò sopra l'imbarcazione. "Aprite gli armadietti", hanno chiesto attraverso un altoparlante.

I francesi avvertirono l'equipaggio che avrebbero affondato la barca con l'accusa di contrabbando di armi se avessero rifiutato. I corrieri, adolescenti terrorizzati, aprirono i forzieri e si fecero da parte. I piloti videro che le casse erano riempite di sola carta e li lasciarono andare. Il viaggio di prova andò bene. Si decise di procedere in grande.



Poco dopo, 20 imbarcazioni, ciascuna con 15 casse di metallo piene di manoscritti, formavano un **convoglio lungo il Niger** da un porto vicino a Timbuctu. Mentre procedeva lungo i **canali nell'erba**, una dozzina di uomini in turbante che brandivano kalashnikov emersero dalla fitta vegetazione. Erano banditi e ordinarono alla flottiglia di fermarsi. Costrinsero i corrieri ad aprire le serrature e sfogiarono i testi arabi. "Li teniamo noi", annunciarono.

I ragazzi li supplicarono e offrirono i loro orologi Casio, braccialetti d'argento, anelli e collane. Quando questo fallì, chiamarono Haidara, a Bamako. Lui esortò i banditi a rilasciare i corrieri e il carico, **promettendo loro che avrebbe consegnato un consistente riscatto.**



Haidara non poteva permettersi di non pagarli, avrebbe spiegato in seguito, dato che migliaia di altri manoscritti sarebbero partiti verso valle e questa informazione convinse i banditi che non sarebbero stati ingannati. I corrieri aspettavano nervosamente mentre i banditi discutevano sul da farsi. Alla fine, gli uomini armati hanno rilasciato le barche e i manoscritti. Uno degli agenti di Haidara, come promesso, **consegnò il denaro quattro giorni dopo.**

I MANOSCRITTI SONO IN SALVO



A Bamako, Haidara ha trascorso 15 ore al giorno a parlare simultaneamente su otto telefoni cellulari con la sua squadra di corrieri, che aveva incaricato di informarlo ogni 15 minuti quando erano in viaggio. Enormi fogli di carta da macellaio marrone attaccati a una parete segnavano i nomi degli adolescenti, i loro ultimi contatti con il cellulare, il numero di casse che ciascuno trasportava, la loro posizione e le condizioni lungo il percorso. Sono stati inviati messaggi ai donatori per informarli dei progressi: ***75 mezzi in transito, i nostri ragazzi hanno attraversato il lago Débo, ora sono in Mopti....*** Era un lavoro snervante.

Con un'operazione a bassa tecnologia che sembrava bizzarra nel secondo decennio del XXI secolo, Haidara e il suo team avevano trasportato al sicuro, per fiume e su strada, **passando oltre guardie jihadiste ostili e soldati maliani** sospettosi, banditi, elicotteri d'attacco e altri ostacoli letali, quasi tutti i **377.000** manoscritti di Timbuctù.

Nessuno di questi era stato perso durante il viaggio. Haidara in un'intervista ha detto: "Abdel Kader e io abbiamo sperimentato qualcosa che ho difficoltà a descrivere. Potenza, forza, perseveranza non era sufficiente a descrivere adeguatamente quello che era successo. Continuavamo a pensare che avremmo perso alcuni manoscritti – furti, banditi, belligeranti, combattimenti, libri sulle canoe sul fiume Niger – avremmo dovuto perderne alcuni, giusto? Ebbene, non l'abbiamo fatto. Nessun manoscritto è stato compromesso durante l'evacuazione, nada, zero. Ce l'hanno fatta tutti".

Il solo che ebbe dei danni fu l'Istituto Ahmed Baba che non essendo privato non aveva potuto aderire all'operazione di salvataggio dei manoscritti. I jihadisti un giorno si presentarono nell'Istituto e devastarono e bruciarono quello che trovarono. **Per fortuna furono ingannati:** la maggior parte dei manoscritti e i più importanti erano stati nascosti nei magazzini sotterranei, che dalla fretta non furono cercati e trovati